

EPOCA



**IL SEGRETO
dell'affondamento
DELLA ROMA**



**I MIGLIORI
"PARTITI"
D'ITALIA**



**INCHIESTA
sui figli
ILLEGITTIMI**



**LA TRAGEDIA
DI LANA TURNER**

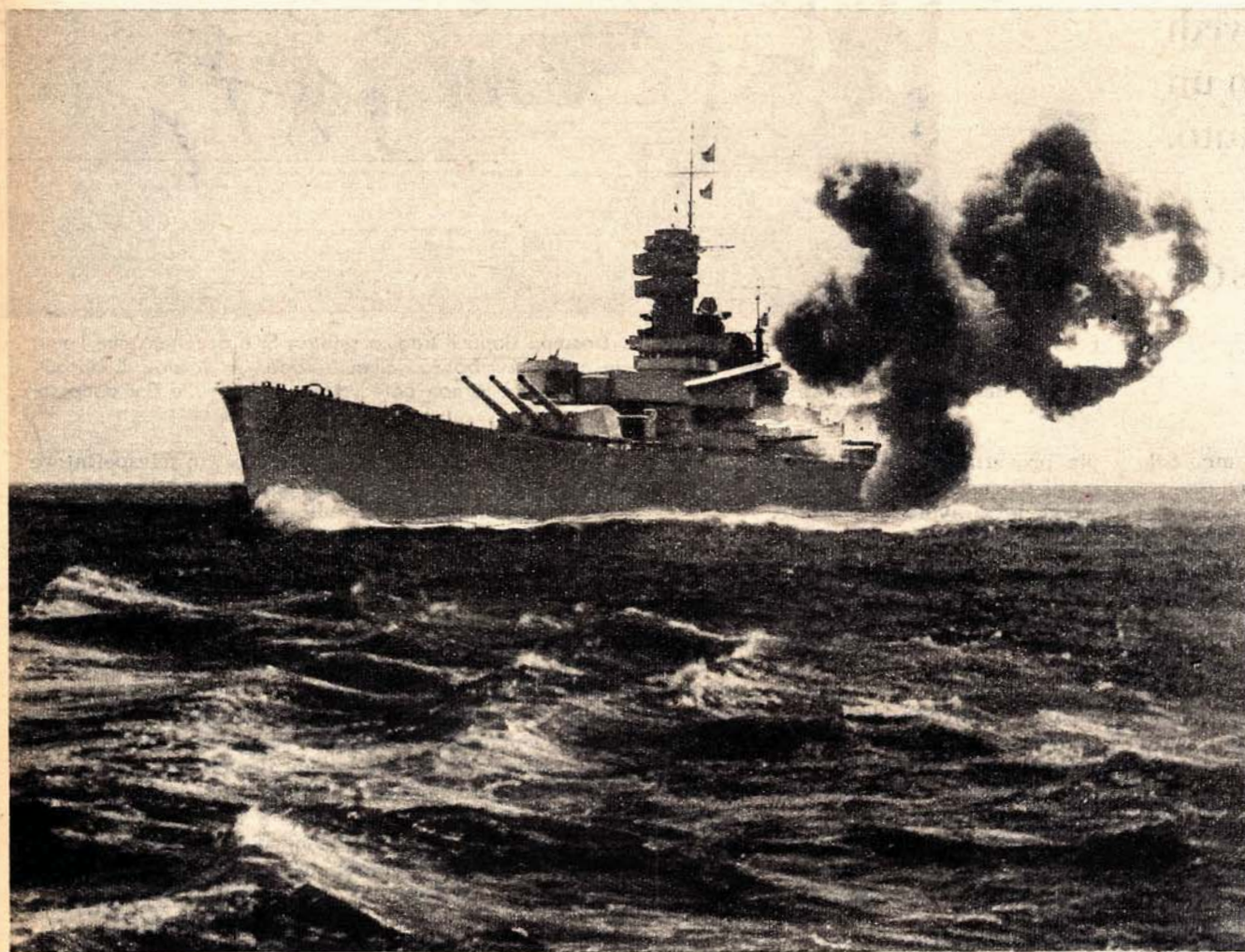
**104 pagine
100 lire**

Settimanale - 13 Aprile 1958 - A. IX - n. 393
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Le conquiste del mondo in cui viviamo:

CHE COS'È L'AUTOMAZIONE

Perché non spariamo? chiedevano i marinai



Questa era la corazzata Roma, una delle più belle navi da battaglia del mondo. Dislocava 47.000 tonnellate, era lunga 240 metri, larga 36 e alta 10. Consegnata alla Marina il 14 giugno del 1942 era armata con 9 cannoni da 381, 12 da 152, 12 pezzi antiaerei da 90 e 58 mitragliere. Aveva a bordo 2000 uomini: di essi ben 1500 morirono in seguito all'affondamento.

Pochi minuti prima di essere attaccata dagli "Stukas" tedeschi che la affondarono, il 9 settembre 1943, la nave ammiraglia italiana aveva messo in fuga una squadriglia di apparecchi inglesi. Le sue artiglierie contraeree erano le più precise e veloci della flotta, ma l'ordine di aprire il fuoco non venne mai dato.

Inchiesta di
GIUSEPPE GRAZZINI

Alle 15,40 del 9 settembre 1943, altissimo sull'isola dell'Asinara, apparve un minuscolo punto, rapido e nero nel cielo terso. Poi ne spuntò un altro, poi un altro. Andavano in formazione, sempre alla stessa distanza, come una cosa sola, dirigendosi con un largo giro verso ponente dove si profilavano le sagome di una squadra di navi da guerra. La squadra era italiana: corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere, tante navi in efficienza che c'era da non crederlo, con le perdite disastrose subite negli ultimi tempi. Gli apparecchi erano tedeschi, *Stukas*. Raggiunsero in breve la verticale dell'ammiraglia italiana, la corazzata Roma.

Istintivamente i marinai guardarono ai pezzi contraerei delle loro navi. Pochi minuti prima, quattro *Sunderland* inglesi si erano avvicinati alla squadra ma erano stati accolti a cannonate e avevano dovuto battere in ritirata.

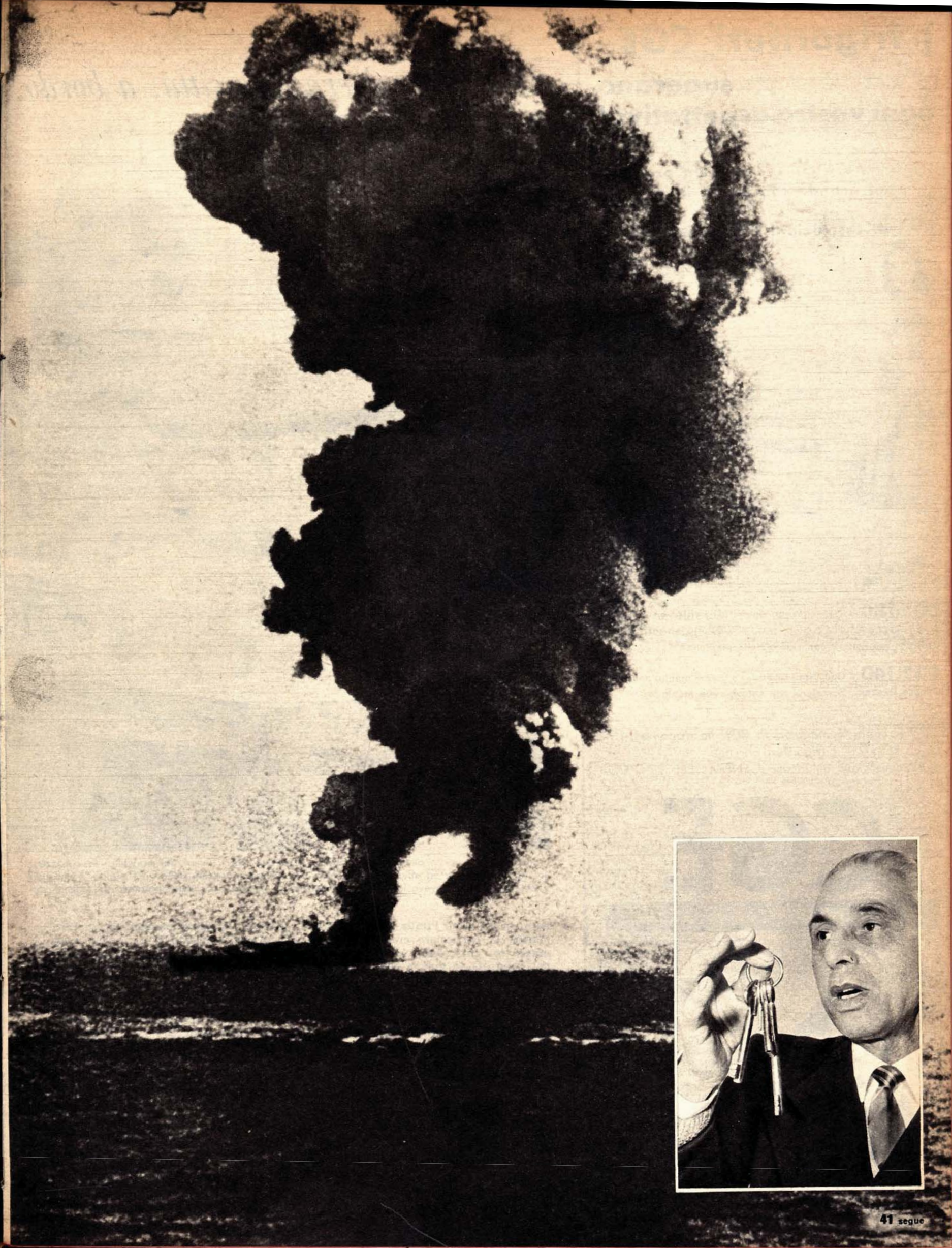
«E ora che si fa? Perché non si spara?», si chiesero i marinai. L'angosciosa incertezza di quella gior-



L'AMMIRAGLIA AFFONDÒ
IN VENTI MINUTI

In queste quattro immagini è racchiusa la tragedia della "Roma". Alle 15.50 del 9 settembre 1943, colpita da una bomba nel deposito delle munizioni, l'ammiraglia della flotta italiana saltava in aria. Si vide un lampo abbagliante, poi un fungo di fumo che cominciò a salire verso il cielo (foto in alto e in basso). In pochi secondi il fungo aveva raggiunto una altezza di oltre 500 metri (foto a destra). Schiantata in due dalla terrificante esplosione, la nave cominciò a inabissarsi: venti minuti dopo i due tronconi scomparivano nei flutti. Della "Roma" non restò che un mazzo di chiavi, quelle della cassaforte, che uno dei naufraghi, il capitano Maini, conserva tuttora (foto in basso a destra).





i frigoriferi CGE

**superano
ogni vostra aspettativa!**

..... sono un prodotto
del grande complesso industriale
italiano
di costruzioni elettromeccaniche:

il gruppo CGE



CGE 180 - Capacità 180 litri - Mensole scorrevoli
4 piani d'appoggio - Grande freezer - Sbrinamento auto-
matico - Serratura con chiave sulla maniglia

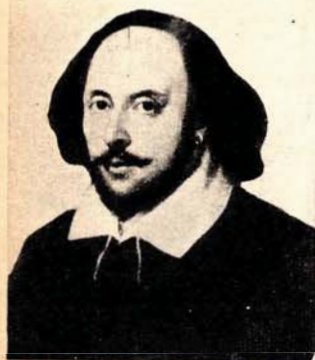
CGE 140 - Capacità 140 litri - 3 grandi piani d'appoggio
Capace freezer - Serratura con chiave sulla maniglia

★

Per capacità maggiori la CGE ha disponibili
i frigoriferi originali
della consociata americana GENERAL ELECTRIC CO.

CGE

tutti gli elettrodomestici



CORIOLOANO
di Shakespeare

la tragedia che ha recentemente avuto una fortunata rappresentazione teatrale, è ora pubblicata a Lire 350 nella

B. M. M.

La vicenda di Caio Marzio Coriolano che accetta l'esilio pur di non piegare il suo orgoglio.

★

Nella B. M. M. è uscita

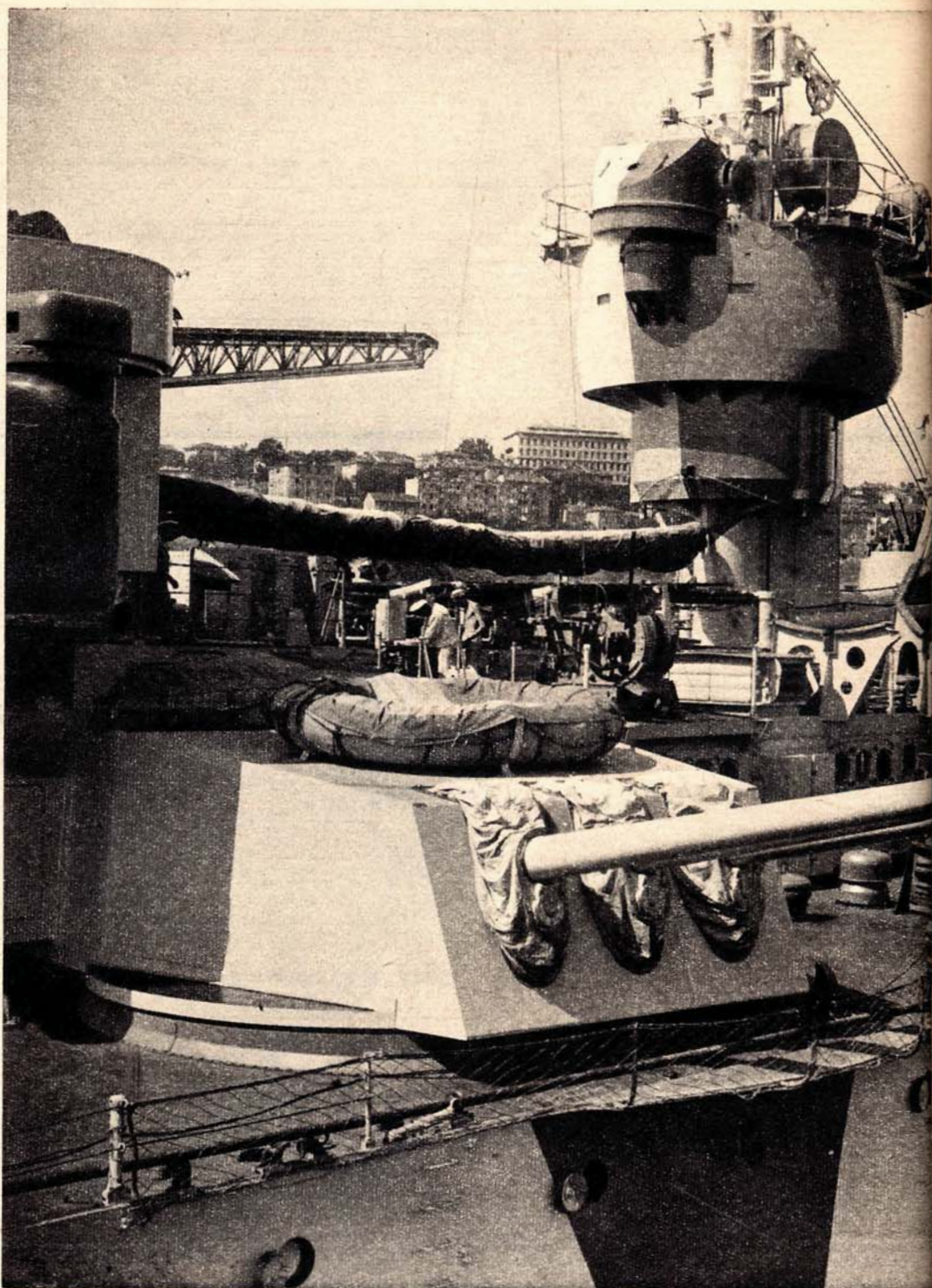
Shakespeare

di Piero Rebora

Una chiara ed esauriente biografia del grande tragico inglese, del suo tempo e delle sue opere. (L. 500)

MONDADORI

"La 'Roma' era una città: a bordo"



La corazzata Roma in allestimento a Trieste. Costruita dai Cantieri dell'Adriatico, la corazzata era la più moderna ed efficiente della flotta italiana ed una delle migliori del mondo. Il collaudo di velocità e di tiro aveva fatto meravigliare anche i tecnici più severi: soprattutto gli ufficiali po-

nata, in cui tutta l'Italia in genere e la Marina in particolare erano ancora in guerra con gli inglesi e nello stesso tempo erano già in guerra con i tedeschi, dominava i cuori degli uomini della Roma e delle altre navi da guerra. Inchiodati ai loro posti ai cannoni e alle mitragliere, essi aspettavano, muti, soltanto un ordine, ma la torre di comando taceva.

Sotto il ponte, alle macchine, nessuno si era accorto di nulla. La squadra procedeva impeccabile ed impassibile, come se stesse sfilando in rivista.

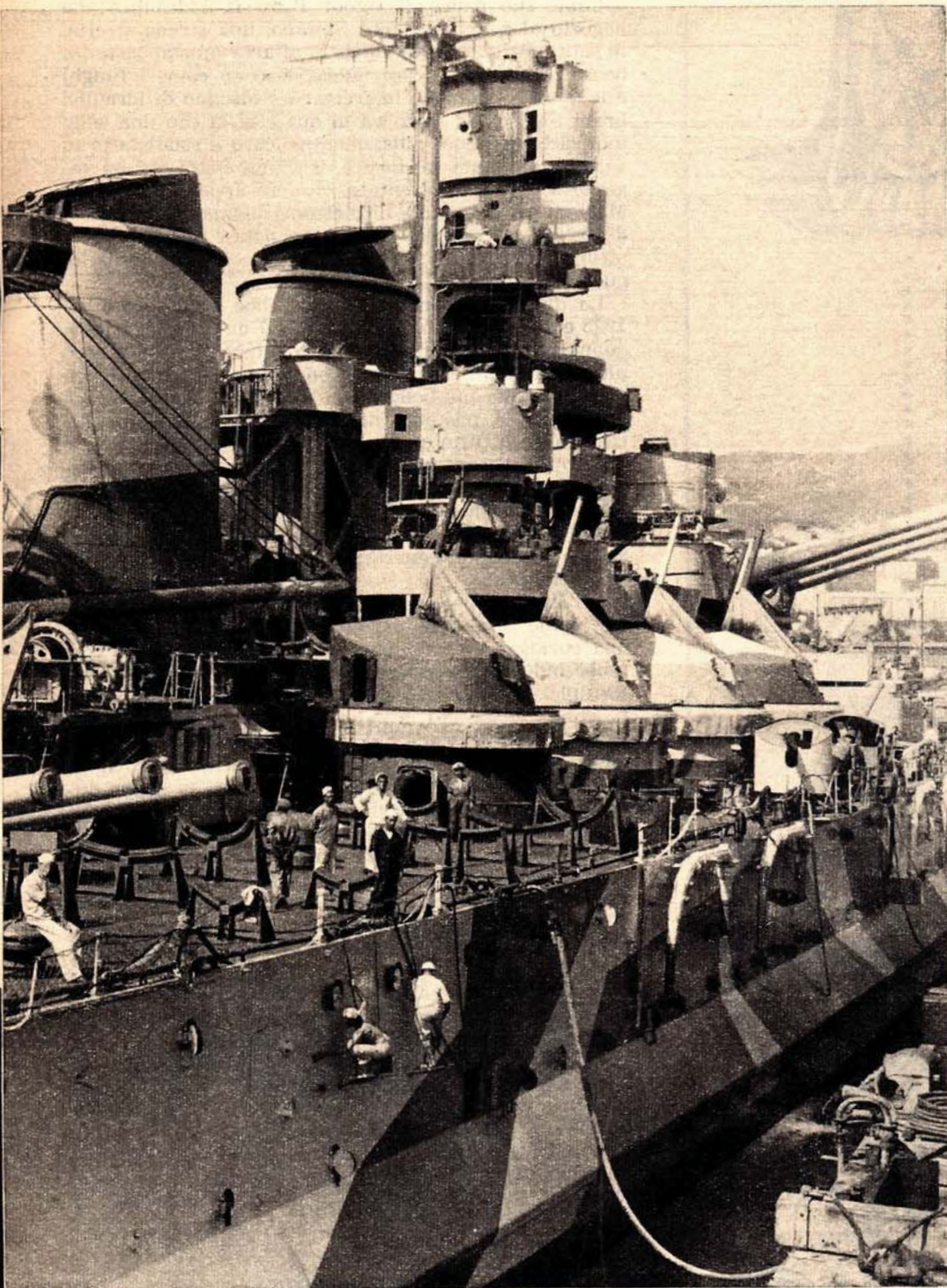
Accanto ai loro uomini, gli ufficiali sentivano che qualche cosa di strano e di terribile incombeva sulle navi. Che cosa volevano quegli apparecchi che, in tutto l'immenso mare deserto, stavano cercando soltanto la squadra italiana? E che cosa ci voleva per saperlo? La micidiale precisione degli artiglieri e dei mitraglieri della Roma era proverbiale, in

Marina. E allora perché non sparare?

In quel momento il primo degli apparecchi tedeschi si alzò sopra gli altri come spinto da una mano invisibile, si rovesciò sulle ali, si gettò a perpendicolo sulla nave ammiraglia, e subito lo seguì il secondo, e poi il terzo, in un urlo solo e terribile. Un ufficiale gridò: « Fuoco! ». Era troppo tardi.

Un attimo dopo, da terra, si vide un lampo abbagliante. Una colonna di fumo che saliva vertiginosamente nel cielo. Poi un boato sordo, spaventoso. Erano le 15,50. Quando il fumo si diradò la Roma, schiantata in due, stava inabissandosi. Soltanto allora si videro, in cielo, i primi fiori neri e gialli delle batterie contraeree, uno qua, uno là. Gli Stukas tornarono in alto, picchiarono ancora levando dal mare improvvise colonne d'acqua e di fuoco mentre tutte le batterie della flotta sparavano rabbiosamente e

avevamo il cinema, una gelateria e anche un'orchestrina"



tevano andare orgogliosi del fatto che i loro uomini, pur essendo così poco addestrati, avessero raggiunto un così alto grado di precisione nel tiro contraereo. Anche per questa ragione sembrò fatto addirittura incredibile che la *Roma* affondasse senza difendersi dall'attacco degli *Stukas*.

ormai inutilmente. Poi tornò tutto silenzio.

Gli uomini delle batterie costiere, sull'isola dell'Asinara, si guardarono sbalorditi. Una delle più potenti navi da battaglia del mondo, capace di tenere a distanza decine di bombardieri, era affondata sotto i loro occhi, in pochi minuti, senza sparare un colpo.

« Perché non hanno sparato? » La domanda che in quel pomeriggio di settembre si posero gli uomini che da terra e dal mare avevano assistito alla fulminea tragedia, non ha mai trovato una risposta. Coloro che avrebbero potuto darla, l'ammiraglio Bergamini, comandante in capo della Flotta da battaglia e il comandante della *Roma* Adone del Cima, sono morti insieme, annientati dall'esplosione della santabarbara della corazzata. Con loro sono morti tutti gli ufficiali di Stato Maggiore, quasi tutti gli

ufficiali, i sottocapi, i marinai: millecinquecento sui duemila che erano a bordo. Ma questo non è il solo interrogativo che ancora oggi, a quindici anni di distanza, non abbia trovato risposta. La fine della *Roma*, come del resto il sacrificio di tutta la Marina nel caos dell'armistizio, è ancora una pagina enigmatica. O, peggio ancora, troppe volte fatta conoscere a beneficio esclusivo della retorica e dell'odio di parte. Per questo abbiamo cercato di ricostruire le ultime ore della *Roma*, soprattutto attraverso il racconto di coloro che, di quelle ore, furono i testimoni diretti, le vittime addirittura.

Il primo passo di questa ricerca mi ha portato a Sanremo dove vive Italo Pizzo, uno dei naufraghi della *Roma*. Il signor Pizzo, oggi, ha 35 anni. È un uomo basso, tarchiato, con due occhi chiarissimi ed un sorriso aperto. Si è sposato nel 1948, ha una bambina di nove anni che si chiama



Italo Pizzo (al centro, fra due commilitoni) era una delle reclute più giovani della *Roma*. Scampato per miracolo al naufragio e internato in Spagna, scrisse un diario raccontando la sua avventura.



Italo Pizzo (il primo a sinistra) oggi ha un negozio di idraulico a Sanremo. A volte i ragazzi gli chiedono di raccontare la sua storia: una storia che ha quasi vent'anni e sembra appena di ieri.

Chianciano

attraverso i secoli

CHIANCIANO è sempre stata un'oasi di serenità per rigenerare il fisico e lo spirito.

Anche oggi,
le famose Terme salutari,
la rinomata Acqua Santa,
lo splendido paesaggio
ritemperano la salute,
rinfrancano lo spirito.

In ogni città, in ogni luogo,
CHIANCIANO può giungere a voi
con la sua Acqua curativa
in vendita presso tutte le farmacie.

da 2000 anni

Chianciano

fegato sano

Decreto ACIS n. 533 del 23/2/1958



SIGLA 4



**Per quell'impronta
di vitalità che loro
ammirano ...**

...usate Aqua Velva, la lozione dopobarba che "galvanizza",
la vostra pelle

Vi sentirete un altro... sembrerete un altro... terminando la rasatura con Aqua Velva, la famosa lozione americana.

Aqua Velva rinnova i grassi naturali asportati dal rasoio, dissolvendo ogni irritazione, e vi protegge dalle infezioni. «Condiziona» la vostra pelle e dà al vostro volto quell'aspetto sano, giovanile, vitale che le donne ammirano.

Aqua Velva: un aroma maschio, pulito, una fresca sensazione di energia.

Seguite l'esempio degli uomini più ammirati del mondo, adottate Aqua Velva, il numero 1 tra le lozioni dopobarba.



Gratis nel Vostro interesse chiedete catalogo generale - C.so Venezia, 51 - MILANO
Potrete meglio scegliere nella quiete della Vostra casa e poi fare i Vostri acquisti presso i più vicini negozi di fiducia
del CONCESSIONARI RADIOMARELLI. Sarete serviti con cura ed avrete così la loro assistenza tecnica più scrupolosa.

Ricordatevi! casa felice con...
RADIOMARELLI
radio - televisori - frigoriferi - lavatrici

IL TRAGICO MISTERO DELLA CORAZZATA "ROMA"

Marta e un bambino di due che si chiama Gianfranco.

Come suo padre, il signor Pizzo fa l'idraulico; ha negozio al 5 di via Santo Stefano, una strada stretta, in salita, nella città vecchia. Gli affari vanno abbastanza bene. In riviera le case nuove nascono come i funghi e le vecchie muoiono in fretta: c'è bisogno di idraulici bravi e il signor Pizzo va di qua e di là con una bella motocicletta rossa, giustamente sicuro e soddisfatto di sé. Quindici anni fa, invece, il signor Pizzo era un ragazzo sottile e disorientato, che era appena entrato in Marina con la smania di mettersi finalmente una bella divisa e, insieme, con la segreta paura di portarne le ultime conseguenze: come tutte le reclute in tempo di guerra, del resto.

La divisa da marinaio, Pizzo l'ebbe il 20 agosto del 1943 e la riconsegnò al governo il 17 dicembre del 1945, quando fu messo in congedo. In questo periodo, poco più di due anni, egli aveva conosciuto l'orgoglio di appartenere alla più bella nave della flotta, l'angoscia del naufragio, la tristezza dell'internamento, la gioia del ritorno, e, di tutto questo, aveva tenuto un diario.

Solo pochissimi amici di lui hanno visto questo diario. Nessuno l'ha mai pubblicato. L'idraulico Pizzo è geloso di queste poche pagine in cui ha raccontato la grande avventura del marinaio Pizzo e della Roma. Ma ci consente di leggerle: è una storia umana semplice ed avvincente.

La Roma appare agli occhi della recluta Pizzo Italo non come una nave ma come una città galleggiante, una curiosa e meravigliosa città. Appena vi sale, vorrebbe indugiare a osservare il panorama, ma subito un sottufficiale lo prende in forza e lo manda al reparto fuochisti, locale 261, a poppa, dove Pizzo riceve l'amaca, lo stipetto, la maschera antigas, il salvagente, l'elmetto, la riservetta d'acqua dolce, il piatto e le stoviglie.

Il marinaio Pizzo comincia a conoscere le prime difficoltà della sua nuova vita la prima sera, quando deve agganciare la sua amaca, montarvi sopra e dormirvi senza cadere in terra, e la prima mattina quando, appena sveglio, deve smontare tutto e farne un rotolo stretto stretto, quello che gli altri fanno su con incredibile rapidità mentre a lui tutto scappa di mano, assumendo quasi per dispetto dimensioni strane e gigantesche. Un anziano - nella vita di ogni recluta c'è un anziano dal cuore buono - lo tira fuori d'impaccio e poco dopo ecco il marinaio Pizzo nel locale caldaie per prendere il posto che gli è stato assegnato.

«La prima cosa che pensai» racconta Pizzo «fu come avrei fatto a uscire da quella trappola se fosse accaduta una disgrazia. Mi avevano detto che, in navigazione, lo sportello che avevo sopra la testa sarebbe stato chiuso e mi sembrò che così avrei fatto la morte del topo. Ma mi consolai subito, pensando che ero sulla Roma. E la Roma, lo dicevano tutti, non sarebbe affondata mai.»

Il discorso del comandante riportò tutti alla realtà

Così comincia la vita di bordo, le prime uscite della corazzata, i primi allarmi, le prime paure, i primi sospiri di sollievo. Pizzo ha incontrato dei compaesani e con loro le ore di servizio e quelle di libertà passano molto meglio. «Devo dire» prosegue il diario «che a bordo c'era modo di divertirsi. C'era il cinematografo, di sera, e c'era pure una bella orchestra. E non vi parlo della gelateria. Con pochi soldi si poteva avere uno squisito gelato. Poi c'era la cooperativa, si poteva comperare un mucchio di belle cose con poco. La nave sembrava un paradiso, ma questo si sarebbe trasformato in purgatorio o meglio inferno se fosse venuto l'allarme. Tutto si sarebbe sciolto e invece della bella orchestra avrebbero suonato le mitragliatrici e i cannoni, ma questo capitò poche volte e così i giorni prima della catastrofe passarono mica male.»

Anche per il marinaio Pizzo, come per tutta l'Italia, avrebbe dovuto passare del tempo, prima che ritornasse un giorno di cui poter dire «mica male». Il 3 settembre, in segreto, era già stato firmato l'armistizio: la drammatica sera dell'8 incombeva.

«Come per incanto quella sera» racconta il diario nella sua semplice vivezza «la città di La Spezia si accese di mille luci. Da terra partivano i razzi illuminanti, si vedevano proiettili di cannone esplodere nel

già dominato cielo, si sentiva il superbo cantare delle mitragliatrici. Tutte le navi avevano acceso i potenti riflettori, la notte era diventata giorno, alte grida si levavano da tutte le parti, insomma in pochi minuti era successo quello che si attendeva da quattro anni. » Qui il diario di Pizzo aggiunge, fra parentesi, la parola « armistizio » e prosegue: « ... si saltava dalla gioia, ma io a dire il vero rimasi immobile, non sapevo cosa fare. Rimasi lì perplesso con le mani in tasca e spesso ricevevo urtoni da marinai che correvano da prora a poppa. Pensavo che loro li avrebbero presto congedati, io invece non ci speravo, ero recluta, io, e mi dispiaceva che se ne andassero perché fra loro c'erano anche i miei paesani e a restar solo mi veniva malinconia. Mentre stavo lì venne fuori in plancia il comandante in terza, Bruno Pilli, che ci richiamò tutti con tali parole che la gioia diventò depressione ».

Che cosa abbia detto di preciso il comandante Pilli non si sa: certo egli era ben consapevole che per tutto il Paese e per la Marina, quella era un'ora terribile, grave di amarezza e di pericoli, un'ora in cui, più che mai, ogni uomo responsabile doveva stare al suo posto. I marinai, quelli che avevano già sognato di andare a casa - come in quel momento stavano già facendo migliaia di ufficiali e di soldati delle altre Armi - e quelli che, come la recluta Pizzo, invidiavano gli anziani pensando che la naia, per loro, sarebbe continuata lo stesso, capirono e tacquero. I riflettori si spensero. Di malavoglia tutti scesero nei dormitori, anche Pizzo che ormai sapeva fare e disfare l'amaca a perfezione. Ma nessuno doveva dormire, quella notte.

Improvvisa inversione di rotta davanti alla Maddalena

« Erano le tre del mattino » continua il diario « quando l'altoparlante ordinò a tutti di alzarsi e di prendere i propri posti. Un'ora dopo la Roma alzò le ancore e uscì dalla rada. Nessuno sapeva dove eravamo diretti. Io mi trovavo al mio posto in macchina e indossavo come tutti gli altri il salvagente con la riseretta dell'acqua dolce. »

La navigazione procede quasi regolarmente. Dall'oblò della sua cella d'acciaio, la recluta Pizzo guarda ogni tanto fuori, ma per molte ore non vede che cielo e mare. Poi, verso Genova, si accorge che altre navi si sono unite al gruppo e sente dire che tutta la squadra sta dirigendosi verso la Maddalena. « La Maddalena - dicono gli anziani che di guerra ne hanno fatto tanta - è un posto ideale, con i tempi che corrono. Tutti insieme, laggiù, non abbiamo paura di nessuno, né degli inglesi né dei tedeschi. Qualche cosa succederà. » Ed ecco, invece, che quando la flotta è giunta quasi in vista della Maddalena, un ordine improvviso arriva alla sala macchine: a tutta forza la flotta inverte la rotta e riprende il largo.

La recluta Pizzo non si rende conto esattamente di questo mutamento di programma, ma non gli interessa molto, in fin dei conti: il suo problema, per il momento, è quello del portellone chiuso sopra la sua testa, un affare così pesante che chissà cosa ci vorrebbe per aprirlo, se dovesse succedere qualche guaio. Ma nulla accade, fino alle 15 del giorno 9, quando suona l'allarme per l'avvistamento degli aerei inglesi. L'allarme è di breve durata. Messi in rispetto da alcune salve ben aggiustate dell'artiglieria contraerea, gli inglesi se ne vanno e l'allarme finisce. La recluta Pizzo sospira, ma questa è una giornata nera, per la Roma, la più nera di tutte.

Le vedette hanno appena segnalato la ritirata degli inglesi che ecco un secondo allarme, perché altri apparecchi stanno dirigendosi verso la nave.

« Erano una ventina » dice il diario « e si trattava di Stukas. Questo ci ingannò, perché coi tedeschi noi non avevamo a che fare, ma le cose andarono diversamente, il comandante rimase troppo incerto ad aprire il fuoco e così quelli erano già sulla verticale. Si sentì un fischio sibilare nell'aria, uno scoppio, e dopo un secondo la nave sbandò tutta. La luce si spense, poi si riaccese. Io mi vidi perduto. In quel momento il destino crudele volle che un apparecchio colpito venne a schiantarsi col suo carico proprio a bordo della nave tra il torrione e la torre dei grossi calibri e di nuovo si sentì una tremenda esplosione e la nave che ballava, cominciando ad affondare. »

A questo punto del diario, con tutta probabilità,
segue

vestire con eleganza

È UN BISOGNO COMUNE A TUTTI

Questo è quanto
hanno dichiarato
gli intervistati
di una grande inchiesta
giornalistica



Per vestire elegantemente
occorre anzitutto
saper scegliere le stoffe
rivolgersi a un bravo sarto
usare i diversi abiti
per le funzioni a cui sono adatti
e ricordare che solo
i **TESSUTI PERROTTS**
assicurano
la miglior figura
in ogni circostanza

nelle sartorie di classe

nei migliori negozi



Il trattamento PERROTTS noto
da secoli in tutto il mondo come
« the genuine London Process »
impartisce alle stoffe di pura lana
una superiore vivacità di colori,
morbidezza e irrestringibilità.

oltre due secoli
di indiscussa
supremazia
mondiale

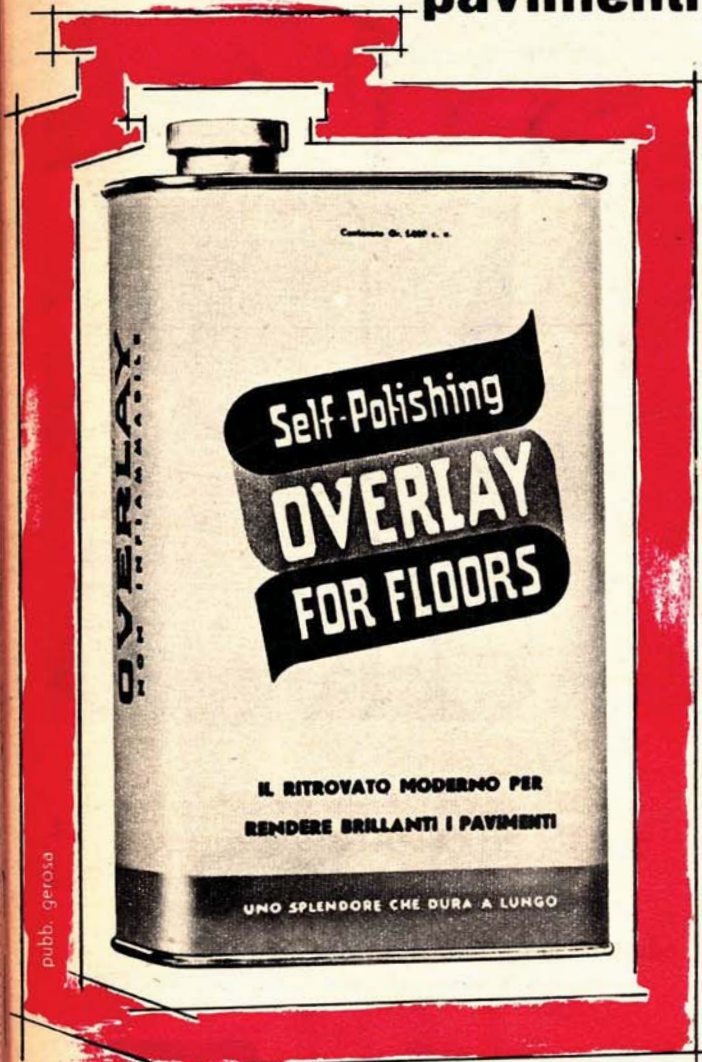
PERROTTS

fa lo stile dell'uomo

la famosa

OVERLAY

...splendore dei
pavimenti



La prima e insuperata emulsione concentrata per lucidare i pavimenti in marmo, mosaico, piastrelle e linoleum distribuita in Italia.

OVERLAY

QUALITÀ

RENDIMENTO CONVENIENZA

SVIZZERA

**ISTITUTO MONTEBELLO
LUGANO-CASTAGNOLA**

Int. femm. e Kinderheim. Sorvegli. co-
scienza. - Corsi scolastici, commercio, e di
lingue: Francese - Inglese - Tedesco - Ita-
liano - Econ. domest. - Sport - Corsi e-
stivi. Soggiorni in montagna.

DEBOLI D'UDITO

Audizione rigenerata SENZA PILA O
FILO con l'AUDIPHONE. Non costoso.
Vero gioiello acustico. Ottima INVI-
SIBILITÀ. Elimina anche ronzii ecc.
Chiedete prospetto illustrato gratis
senza impegno: AUDIPHONE (GR)
Nomentana 455 - Telefono 810.397
ROMA

LA CORAZZATA "ROMA"

c'è un'inesattezza. La mag-
gioranza delle testimonian-
ze, infatti, esclude che un
aereo tedesco si sia abbat-
tuto sulla *Roma* perché col-
pito o per deliberato suicidio
come quelli dei kamikaze
giapponesi: la voce, ri-
portata da Pizzo come da
alcuni altri, ha avuto pro-
babilmente origine dal fatto
che, ad un certo punto, uno
dei tre aerei ricognitori in
dotazione alla *Roma* prese
fuoco e, per l'inclinazione
della nave, scivolò in mare,
dando l'impressione che si
trattasse di uno *Stuka* ab-
battutosi sull'obiettivo.

La recluta Pizzo, a que-
sto momento, sta per fare
la morte del topo, come ave-
va temuto: ma ecco che la
nave si spezza in due, pro-
prio all'altezza delle caldaie,
e una valanga d'uomini pre-
cipita in mare. In quegli
istanti terribili, Pizzo vede
la sua nave che affonda:
«La prora si alzò dritta
come un cuneo piantato in
mare, la poppa galleggiò
ancora un poco, poi si rove-
sciò con la chiglia in aria.
Il mio pensiero era di rag-
giungere la costa, ma non
ci speravo, avevo paura dei
pescecani: fatalità ce ne so-
no tanti lì. I più fortunati
erano sugli zatteroni, non
avevano pietà per i com-
pagni che erano aggrappati,
avrebbero voluto che ci
staccassimo, dicendo che lo
zatterone si poteva rove-
sciare. Quanto è vile la
paura».

Come tutti i giovani, la
recluta Pizzo aveva una il-
limitata fiducia nel genere
umano e forse per questo,
quel giorno, non ne perse
un poco, ma disperatamen-
te tutta, anche se, nel nau-
fragio della *Roma*, furono
certamente di più gli epi-
sodi di generoso coraggio
che quelli di gretto egoismo.
Il diario di Pizzo prosegue
con la descrizione del sal-
vataggio ad opera delle al-
tre navi della squadra e con
quella dell'internamento dei
naufraghi in Spagna, fino
al ritorno in Patria; ma per
quanto riguarda questa no-
stra storia esso ha già no-
tato con precisione, sia pu-
re dal fondo della sala cal-
daie, i punti più importanti
della vicenda: l'improvvisa
inversione di rotta davanti
alla Maddalena e l'incom-
prendibile esitazione del co-
mandante ad aprire il fuo-
co contro gli apparecchi tes-
deschi. E su questi due pun-
ti cruciali che, con altre
testimonianze, torneremo nel
prossimo numero.

Giuseppe Grazzini
(I - Continua)

Nel prossimo numero
**IL SEGRETO
DELL'AMMIRAGLIO**

rende dolce
il distacco
dal seno
materno!



l'alimento sicuro

FARINA LATTEA ERBA

a base di latte,
cereali diversi,
vitamine:
l'alimento ideale
per il divezzamento
del vostro bambino.

**CONCORSO FOTOGRAFICO
FARINA LATTEA ERBA
"bimbi e ragazzi d'Italia"**

un milione per
la fotografia di un bimbo e
altri 5 premi da L. 100.000

Tutti possono partecipare.
Chiedete il regolamento a: Concorso fotografico Erba
Via Imbonati, 24 - Milano

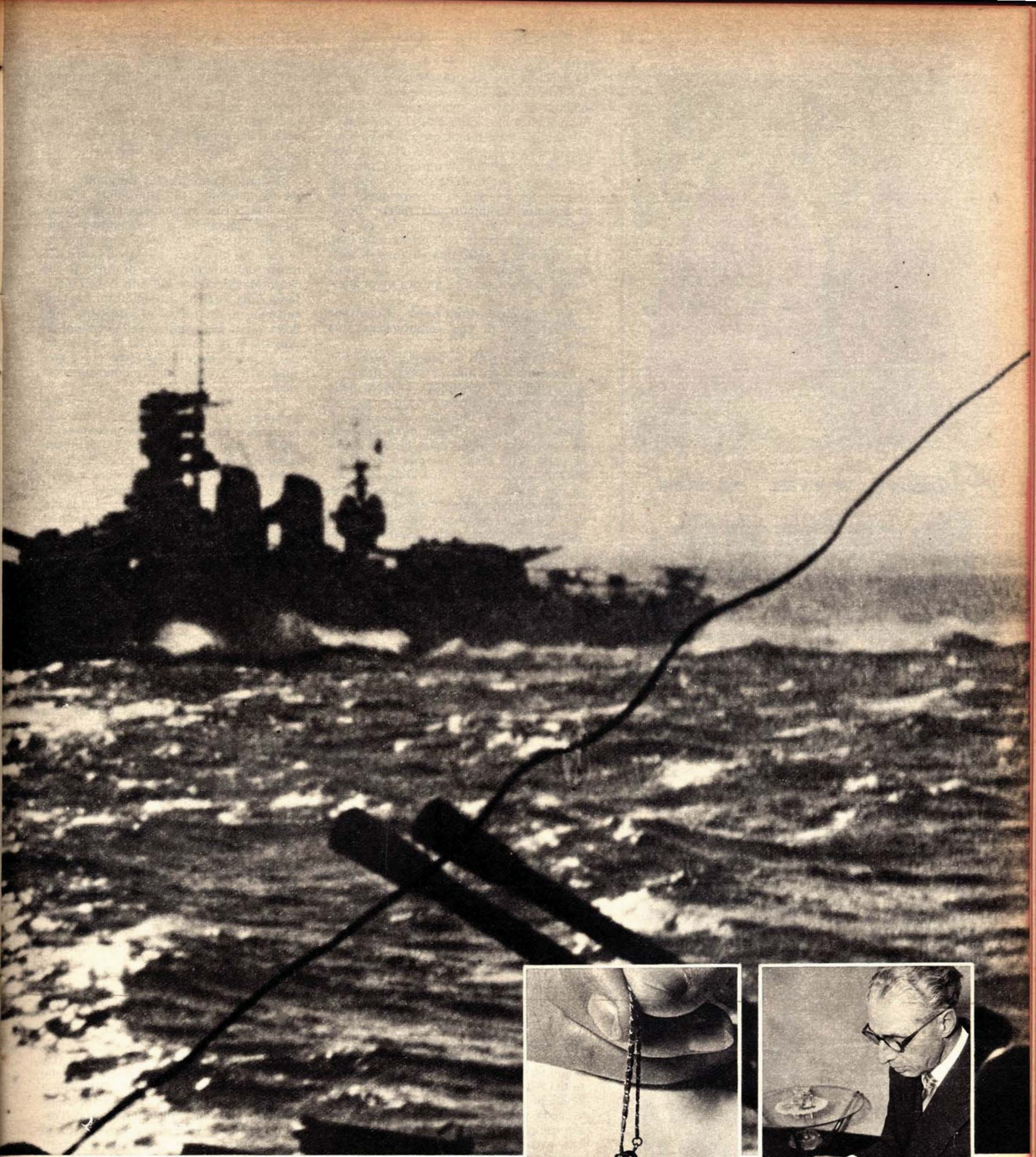
Il marinaio sconosciuto morì per salvare quattrocento compagni



Un ufficiale ha visto calare dal cielo il primo missile teleguidato che si ricordi nella storia della seconda guerra mondiale: esso seppellì, con la corazzata, il segreto dell'ammiraglio Bergamini.

Inchiesta di GIUSEPPE GRAZZINI

Nella torre 3 della *Roma* eravamo chiusi in quattrocento, lo ricordo come fosse ora. Lo scoppio della bomba tedesca aveva bloccato l'unica via di scampo che avevamo, il portellone d'uscita sul ponte. La nave sbandava e noi cercavamo disperatamente di forzare l'uscita, ma non c'era verso. Ricordo che, sotto di me, qualcuno si era già messo a dire le preghiere. Sopra di me, qualche altro tentava di raggiungere il locale dei telemetri dove forse avrebbe potuto aprire degli altri portelli, molto piccoli, e guadagnare il ponte di coperta. Ma ci voleva altro, per far uscire quattrocento uomini, e per di più



mentre la nave stava andando a picco. Guardai i ragazzi: erano pallidi, immobili. Sapevano che non c'era più nulla da fare e si disponevano a morire da marinai, senza paura. In quel momento accadde il miracolo. Vidi la punta di un cricco uscire dalla fessura del portellone, sentii un cigolio sordo, uno schianto. Il portellone, divenuto dall'esterno, tornò sul ponte e la spinta sovrumana dell'istinto ci scaraventò fuori. Eravamo salvi. »

Il capitano Mario Maini racconta la sua avventura senza scomporsi. È un uomo di cinquant'anni, con i capelli ondulati e ben pettinati: sono



La catenina del marinaio ignoto che pagò, con la vita, la salvezza dei quattrocento compagni rinchiusi nella torre 3. La conserva il capitano Maini (foto a destra) che ha cercato inutilmente di rintracciare la famiglia del marò sconosciuto. Nella foto in alto, ultima a sinistra, la corazzata Roma in navigazione.



Arden FOR MEN



Anche nella scelta di un dopobarba o di una colonia, il vero signore impone il suo gusto particolare, la sicura eleganza del suo stile.

Per lui sono stati creati i nuovi "Arden for men", nelle loro confezioni di antico, singolare buon gusto.

Solo Elizabeth Arden, con la sua ineguagliabile esperienza nella cura della pelle, poteva elaborare prodotti di così misurata perfezione, per l'eleganza e il confort degli uomini che sanno scegliere.

Cologne . . L. 2.000	Pre-Electric Shave Lotion L. 1.200
Men's Soap . L. 3.000	Foam Shaving Cream . L. 1.000
Men's Soap . L. 1.200	After Shave Lotion . . L. 2.000
Invisible Talc L. 1.000	After Shave Lotion . . L. 1.200



SGUARDO PIU' PROFONDO

Più misterioso, più intenso, così appare lo sguardo quando lo si fa nascere dietro a delle ciglia più lunghe. Da oggi quindi, per dare al vostro sguardo questa strana profondità, allungate e date consistenza alle vostre ciglia con Rici's.



IN TUTTO
IL MONDO
OCCHIALI

Persol

melecto

SOLO PRESSO GLI
OTTICI PATENTATI

IL TRAGICO MISTERO DELLA CORAZZATA "ROMA"

grigi ma sembrano tutti bianchi, sul volto bruciato dal sole. Maini ha lasciato il servizio l'anno scorso ma, come tutti gli ufficiali di Marina in congedo, continua a vestire di blu, nello stesso modo inappuntabile e inimitabile, con gli stessi pantaloni un po' larghi, sul risvolto, così che le scarpe sembrano sempre più piccole.

« Appena uscito dalla torre », continua il capitano, « cercai di trovare quelli che ci avevano strappato alla morte. Dovevano essere stati almeno in due, per far saltare quell'arnese. Ne vidi soltanto uno, era rimasto lì, sotto una valanga di ferri contorti. Se non avesse perduto tutto quel tempo per noi sarebbe ancora vivo, adesso. »

La voce è diventata bassa. Il capitano sta cercando di non commuoversi, ma non ci riesce.

« Eravamo tutti a poppa », prosegue, « e nessuno si era ancora gettato in mare: il coraggio e la disciplina, a bordo della Roma, erano ammirevoli. A un certo punto, dal fumo dell'incendio, venne fuori il tenente di Vascello Incisa della Rocchetta. Grondava sangue dalla testa e aveva la pelle delle mani rovesciata come un guanto, eppure era impassibile, sembrava che questo non lo riguardasse. Disse a tutti che potevano abbandonare la nave. Allora ci calammo giù, portandoci quel marinaio ferito che agonizzava. Morì a bordo del Fuciliere, che era venuto a salvare i naufraghi. Lo abbiamo sepolto nel cimitero di Port Mahon, alle Baleari dove siamo stati internati, senza sapere chi fosse. Non aveva addosso alcun segno di riconoscimento, neanche la piastrina. Aveva soltanto questo. »

Solo l'ammiraglio Bergamini avrebbe potuto rispondere

Il capitano Maini apre il portafoglio, ne toglie una bustina di carta bianca, piegata con cura come quelle dei farmacisti. Nella bustina c'è una catenella d'oro con una medaglietta della Madonna. Non un nome, non una data, niente. Da quindici anni, il capitano Maini conserva quella catenina come una reliquia, dopo aver cercato, inutilmente, di ritrovare la famiglia dell'eroe sconosciuto. Quella catenina e un mazzo di sei chiavi - le chiavi della cassaforte della corazzata che il capitano Maini aveva in consegna come ufficiale contabile - sono le uniche cose tangibili rimaste della magnifica e sventurata nave ammiraglia della flotta italiana. Tutto il resto è soltanto ricordo: un ricordo troppo legato all'impressione soggettiva di un momento eccezionale per offrire la sicurezza di una storia precisa.

Le testimonianze che abbiamo raccolto dai superstiti della Roma non sono concordi e questo era prevedibile, considerando, fra l'altro, come la maggior parte dei superstiti (poco più di 400 su oltre 2000 che erano a bordo) si trovava chiusa nella torre 3 al momento dell'esplosione e quindi non fu in grado di valutare con esattezza il rapido e drammatico succedersi dell'assalto tedesco. Ma, più ancora, il segreto di questa storia è racchiuso negli eventi che precedettero quell'assalto, in un concatenarsi di cause e di effetti a cui il caso doveva aggiungere la sua tragica spinta determinante.

Come avevamo accennato nella prima puntata di questo servizio, due soprattutto sono gli aspetti ancor oggi oscuri della vicenda: l'improvvisa inversione di rotta per cui tutta la squadra, già in vista del prefissato obiettivo della Maddalena, ac-

costò riprendendo il largo verso una destinazione ignota e l'ancor meno comprensibile mancanza di ordini che paralizzò le batterie contraeree della nave ammiraglia e di tutta la squadra quando, subito dopo il cambiamento di rotta, arrivarono gli aerei tedeschi dalle basi della Provenza.

Soltanto l'ammiraglio Bergamini, come comandante in capo della Flotta, avrebbe potuto rispondere all'una come all'altra domanda: ed è appunto su questo segreto che, da molti anni, corrono le voci più disparate, alle quali la tragica morte dell'ammiraglio e di tutto il suo Stato Maggiore lascia sempre, nell'incertezza, una qualche attendibilità. Restano tuttavia, a chi cerchi di ritrovare l'ago della verità nel pagliaio delle versioni divulgate in buona ed anche in cattiva fede, alcuni elementi di giudizio che è possibile allineare con una ragionevole sicurezza.

Un primo dato importante, per comprendere la situazione della Flotta all'8 settembre del 1943, risiede nell'assoluto silenzio che, fino al pomeriggio del 6 settembre, venne mantenuto nei confronti della Marina circa l'armistizio ormai firmato da tre giorni a Cassibile. È vero che il 3 settembre, proprio mentre il plenipotenziario italiano generale Castellano firmava il documento d'armistizio, il Capo del Governo maresciallo Badoglio convocò i Capi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, per informarli che erano state avviate delle trattative con gli Alleati: ma soltanto il 6 settembre la Marina fu informata che le trattative stavano per concludersi e che, con tutta probabilità, questa conclusione si sarebbe avuta fra il 10 e il 15 settembre. In questo modo - tanto più strano poiché, nel generale sfacelo, soltanto la Marina rappresentava una base consistente per trattare con gli Alleati - si arriva alla mattina del 7 settembre quando l'ammiraglio De Courten si reca dal generale Ambrosio per consegnargli una violenta protesta scritta, per il fatto che erano state trattate importanti clausole navali senza che la Marina ne fosse stata minimamente avvertita. In questo stesso volgere di ore a Supermarina viene segnalato un grande convoglio da sbarco alleato che sta navigando presso Palermo. Di conseguenza il Comando Supremo ordina di prendere le misure di contrasto previste a suo tempo per fronteggiare una circostanza di questo genere e la Marina si dispone a fare il suo dovere come se assolutamente nulla fosse accaduto.

La situazione per la Marina fu subito paradossale

Tutto questo può sembrare poco credibile: ma va tenuto presente, sul piano morale, il particolare modo di pensare e di combattere della Marina e sul piano pratico - da parte di chi sapeva dell'ormai concluso armistizio - la necessità di non aumentare ulteriormente i sospetti dei tedeschi che da tempo ormai prevedevano una defezione delle forze italiane.

Mentre i sommergibili si dispongono nelle zone d'agguato, nel pomeriggio dello stesso 7 settembre, si riuniscono a Roma gli ammiragli comandanti in capo e ad essi si impartiscono disposizioni da far eseguire in caso di un possibile colpo di mano tedesco, entro il giorno 9, considerando che l'armistizio non dovesse venire proclamato prima del 10. Gli ammiragli ripartono alla sera e rientra-

no in sede il giorno 8, mentre ben 16 convogli alleati, forti di oltre 600 navi si stanno avvicinando a Salerno. La squadra italiana, pertanto, si appresta a muovere contro quello che, fino al tardo pomeriggio di questo giorno, è ritenuto il nemico mentre, da cinque giorni, è quasi un alleato.

In questa situazione paradossale, la Marina viene a conoscenza dell'armistizio da radio Algeri, alle 18,20 dell'8 settembre. È un momento terribile: molti si rifiutano di credere alla notizia, che appare tanto più inverosimile quanto più, sulle unità della Flotta, sono in corso i preparativi per un combattimento che vuole impegnare ogni uomo e ogni nave fino all'ultimo sacrificio, anche se non esiste alcuna possibilità di vittoria.

Partenza da La Spezia tra fuochi d'artificio

A questo punto dunque la Marina è il più glorioso anacronismo della situazione. Di qua e di là, in terra, spariscono ufficiali e soldati, trascinando nella fuga le ultime speranze di fronteggiare i vecchi ed i nuovi nemici. Le divise militari finiscono sotto i letti e in mezzo alle strade e tutto il Paese è un solo sfacelo, ma la Marina, in nome di una consegna che nessuno fino a questo momento ha cambiato, sta per andare alla sua ultima battaglia così come era andata alle prime. Ma interviene, all'ultimo momento, l'ordine del Governo: la Marina non andrà più a combattere gli inglesi, ma si trasferirà in un porto inglese, sia pure escludendo la consegna delle navi o l'abbassamento della bandiera.

Questo capovolgimento della situazione colpisce amaramente l'ammiraglio Bergamini. Risulta che l'ammiraglio, uomo schietto e generoso, assolutamente incapace di fingere, sia rimasto disgustato del modo con cui le supreme autorità avevano trattato la Marina ed abbia risposto, negativamente, in un primo tempo alla richiesta di trasferimento che gli era stata comunicata dall'ammiraglio Sansonetti da Supermarina. Tuttavia un ulteriore colloquio e l'evidente importanza che la Flotta ha ancora sulla bilancia delle trattative armistiziali finiscono per convincere l'ammiraglio a conforto del quale, da Supermarina, viene poco dopo l'ordine di raggiungere la Maddalena, ritenuta una base sufficientemente sicura per radunarvi la Flotta al riparo da possibili offese dei tedeschi, in attesa di un ulteriore chiarimento della situazione. Così confortato, l'ammiraglio Bergamini convoca sulla Roma gli ammiragli e comandanti delle sue navi e illustra loro la necessità di affrontare l'immenso sacrificio morale richiesto. Amareggiati ma consapevoli, i comandanti delle unità lasciano la Roma e riprendono i loro posti. È quasi notte. Il porto di La Spezia è tutto illuminato e la gente, da terra, fa i fuochi d'artificio. Anche a bordo gli equipaggi sono in fermento, ma nessuno infrange la disciplina, nessuno abbandona il suo posto. Si attendono solo gli ordini e gli ordini giungono, precisi e puntuali. La Flotta lascia gli ormeggi e lascia il porto: gli uomini non sanno dove siano destinati, solo i comandanti sanno solo che si fa rotta sulla Maddalena. Fino a questo punto gli eventi si sono succeduti ordinatamente, e, date le circostanze eccezionali, anche logicamente.

«Lasciammo La Spezia» racconta il capitano Maini «verso le due del mat-

tino. Poco dopo le tre ci riunimmo con tre incrociatori provenienti da Genova: la Flotta era, dopo la riunione, composta dalle corazzate Roma, Vittorio Veneto e Italia (questo il nome imposto alla Littorio dopo il 25 luglio), dagli incrociatori leggeri Eugenio di Savoia, Duca d'Aosta, Duca degli Abruzzi, Garibaldi, Montecucoli e Regolo, da dieci cacciatorpediniere: Legionario, Grecale, Oriani, Velite, Mitragliere, Fuciliere, Artigliere (ex Camicia Nera), Carabinieri, Da Noli e Vivaldi, da cinque avvisi scorta e da una torpediniera. Ci dirigemmo all'esterno della Corsica e, senza incidenti, raggiungemmo le Bocche di Bonifacio che avremmo dovuto attraversare da Ovest verso Est. Avevamo in testa gli incrociatori. Furono essi a dare l'allarme, segnalando la presenza di mine. Il canale era minato, non era possibile attraversarlo e non avevamo l'attrezzatura per rimuoverlo in tempo utile gli sbarramenti. La ragione per cui l'ammiraglio Bergamini dette ordine di invertire la rotta è soltanto questa.»

Su questo primo punto oscuro di questa storia, la ragione addotta dal capitano Maini si trova in netto contrasto con le testimonianze di altri superstiti ed anche con le più probabili ipotesi che possono essere fatte, per deduzione a tanta distanza di tempo. Soltanto le mine consigliarono all'ammiraglio Bergamini di invertire la rotta, rinunciando alla Maddalena che pure offriva così considerevoli vantaggi morali e strategici alla Squadra italiana?

A questa domanda altri superstiti della corazzata danno risposte diverse. Per la recluta Pizzo, l'allora giovanissimo marinaio di cui abbiamo narrato la storia nel numero scorso di Epoca, l'ordine sarebbe stato dato dopo una violenta discussione fra gli alti ufficiali della nave, che si sarebbero ribellati all'ammiraglio, nel timore che egli nascondesse loro, sotto l'aspetto del «trasferimento» una più dura ed umiliante realtà di resa senza condizioni.

Gli ufficiali non volevano andare dagli inglesi

«Gli ufficiali non volevano andare dagli inglesi» ci ha detto, molto semplicemente, l'ex marinaio Pizzo. Ma ci sembra che la giovane recluta di allora, seppure in tutta buona fede, si sia formata una opinione del tutto arbitraria della situazione. In Marina le infiltrazioni politiche sono state sempre rare e poco profonde: ma, anche ammessa l'ipotesi, sarebbe stato proprio andando alla Maddalena, che in quelle ore era stata occupata dai tedeschi, che la Flotta avrebbe tenuto fede ai patti con l'antico alleato.

«La rotta fu invertita soltanto per questo, per non andare a finire in bocca ai tedeschi. Ma dove pensasse di dirigersi l'ammiraglio Bergamini, subito dopo, nessuno lo saprà mai. A Malta o a Bona dagli inglesi? A Salerno contro gli inglesi? In Spagna per attendere gli eventi? Soltanto lui potrebbe dirlo. Certo è che un ordine gli giunse da Supermarina e che la rotta sulla Maddalena venne abbandonata in seguito a quell'ordine: ma più in là di questo punto non si va.»

Questa terza versione, che appare come la più credibile è di un altro reduce della Roma, un ufficiale che, al momento dell'attacco comandava una postazione di mitragliere antiaerea. Orribilmente ferito e ustionato, l'ufficiale venne salvato in circostanze drammati-

Dapporto televisivo



Carlo Dapporto ha accettato di interpretare una serie di trenta film televisivi, sotto la direzione di un noto regista, il quale si è soprattutto preoccupato di porre in particolare risalto la ben nota «vis comica» di questo brillante attore. Il suo naturale senso dell'umorismo, infatti, risulta, in questa occasione, eccezionalmente valorizzato dalla nuova e sapiente regia. In questa serie di film, che avrà inizio il 24 aprile, Carlo Dapporto si immedesimerà in molti personaggi diversi: vi apparirà, quindi, dal «video» ora in vesti di portinaio, ora in quelle di maestro, ora in quelle di attacchino, facendovi trascorrere alcuni minuti di autentico buonumore. Le trasmissioni vi sono offerte dalla Società Durban's, produttrice del famoso «dentifricio del sorriso», la quale vi augura buon divertimento e vi ricorda che «sorride bene chi sorride Durban's!».

il fiore della vostra tavola...

...una tovaglia LINI & LANE

UNA TAVOLA AMMIRATA

...con le belle tovaglie LINI & LANE 1958, tessute o stampate, creazioni originali che stabiliscono uno stile nuovo e fresco nella vostra casa.

Chiedetele a metraggio o in confezione nei migliori negozi specializzati * Chiedeteci il fascicolo LA MIA TAVOLA che le illustra a colori e offre tutte le regole per una tavola perfetta e ammirata.

Vi prego inviarmi gratis il fascicolo LA MIA TAVOLA

Nome _____

Indirizzo _____

Spedire a LINI & LANE, Via P. Fanfani 81, FIRENZE

Lini e Lane - Firenze



**accomodatevi
qui**

**risparmierete
fino a**

L. 70.800

sui voli di andata e ritorno
per New York o Montreal
(via Amsterdam), esclusi-
vamente nella nuova

**classe economica
della KLM**

che ha in dotazione questo nuovo tipo di poltrona recli-
nabile, scientificamente studiato per sfruttare meglio lo
spazio ed accrescere al massimo la comodità



in sosta all'aeroporto di AMSTERDAM al
TAX FREE SHOP potrete acquistare con
un risparmio fino al 60%
macchine fotografiche, profumi, sigar-
rette, liquori, orologi

nuove tariffe economiche di
andata e ritorno:

ROMA-NEW YORK L. 369.700

ROMA-MONTREAL L. 364.100

ROMA-HOUSTON L. 463.500

MILANO-NEW YORK L. 347.630

MILANO-MONTREAL L. 342.000

MILANO-HOUSTON L. 441.440

Soggetto ad approvazione governativa

Informazioni presso il Vostro Agente di Viaggi o presso
la **K.L.M.** - Roma - Via Barberini, 97 - Tel. 489.121
MILANO - Via P. De Cannobio, 33 - Telef. 807.846

Invece di riempirsi lo stomaco

**Tanta
energia**

che non pesa!



versate un po' di
Fiocchi diretta-
mente nel piatto...



aggiungete del
latte, preferibil-
mente freddo...



...e un po' di zuc-
chero: e ora man-
giateveli di gusto!

**Una scatola
L. 150**

Non è detto che la colazione
tradizionale, a base di pane e
caffelatte, sia l'ideale; in gene-
re vi dà un senso di pieno su-
bito e un terribile senso di vuot-
to dopo 2-3 ore. Non è così?

E questo sistema a lungo an-
dare provoca una dilatazione di
stomaco. La vera colazione sa-
na, quella che gli esperti in die-
tetica consigliano, è leggera,
sostanziosa, appetitosa: consi-
ste in un piatto croccante e do-
rato di Fiocchi di Granturco
Kellogg's, con un po' di latte —
preferibilmente freddo — e zuc-
chero. Un piatto ricco e concen-
trato, digeribilissimo, che viene
completamente assimilato dal-
l'organismo e si trasforma tutto
in energia!

E quando vi nutrite così bene
al mattino, la vostra salute mi-
gliora e anche il vostro equili-
brio, la vostra gioia di vivere!

è un piatto coi fiocchi...

Fiocchi di Granturco

Kellogg's

SAIWA

distributrice esclusiva per l'Italia

GRATIS! Riceverete un campione
gratuito inviando questo bollino
(incollato su cartolina postale) e
il vostro indirizzo a: SAIWA, c.so
A. Castaldi 161, Genova

EP. n. 2
valido fino al
31/7/58

SIGLA 39



*il whisky
più bevuto
nel mondo*

Seagram's V.O.
CANADIAN WHISKY



Esclusività per l'Italia: Gancia S.p.A. - Canelli

che ed è tuttora in servizio nella Marina Militare. Riteniamo che soprattutto per questo fatto egli ci abbia pregato di non fare il suo nome e manteniamo la promessa anche se, in questa storia, la sua testimonianza è fra le più emozionanti e fra le più verosimili.

«Quel pomeriggio» racconta l'ufficiale «mi trovavo alla mia *colonnina* di tiro. Avevamo avuto un allarme per l'arrivo dei *Sunderland* inglesi, come è già stato detto. Ma avevamo sparato qualche colpo e se n'erano andati anche perché, io penso, non avevano altro compito che quello di vedere cosa stesse facendo la squadra italiana. Se c'è un aspetto doloroso in questa vicenda, infatti, è la assoluta mancanza di fiducia che circondò ogni nostro passo nel momento dell'armistizio, soprattutto da parte degli Alleati: a cominciare dal segreto nel quale avevano tenuto la data dello sbarco a tutto il resto. Ma lasciamo stare.»

L'ufficiale mi guarda attraverso gli occhiali. Egli porta ancora sul volto i segni della tremenda avventura dalla quale è uscito vivo per un vero miracolo, trascinato alla salvezza da un altro ufficiale, l'allora guardiamarina Antonio Meneghini, che pure era rimasto gravemente ferito.

«Lei si domanda» prosegue l'ufficiale «come mai non abbiamo sparato. Bisogna riportarsi a quelle giornate, assolutamente eccezionali, per comprendere quale potesse essere l'incertezza dei capi che in quel momento avevano la responsabilità del comando. Fino al giorno avanti eravamo alleati, dei tedeschi. Quando siamo usciti dal porto di La Spezia avevamo di fianco una cisterna tedesca che fino a due ore prima ci aveva fatto il carico di nafta. Chi sapeva quali potessero essere le intenzioni dei tedeschi? Non riuscivamo a renderci conto nemmeno di quelle che fossero le intenzioni degli italiani, si immagini lei. L'ordine, l'unico ordine saggio che potesse esser dato era quello di sparare se attaccati. D'accordo. Ma perché avremmo dovuto essere così matematicamente certi che i tedeschi ci avrebbero attaccato?»

«Comunque, quando apparvero gli apparecchi, che per me erano *Junker 88*, non *Stukas*, la squadra si mise in linea di combattimento: una misura che a molti di noi parve addirittura eccessiva, trattandosi di apparecchi tedeschi. Andavano ad alta quota, non meno di 5000 metri. Io mi trovavo al mio posto per caso, gli uomini delle mie mitragliere erano smontati, perché avevamo già i cannoni da 90 pronti a far fuoco con maggiore utilità. Presi il binocolo e guardai attentamente. Allora ero un guardiamarina, non avevo una eccessiva esperienza, ma quello che mi colpì subito fu il modo con cui procedevano, un modo che faceva pensare a tutto meno che avessero intenzioni aggressive. La stessa impressione era condivisa, del resto, anche da molti altri, che di guerra avevano più pratica di me. Ad un certo punto, lo ricordo perfettamente, vidi una luce azzurra e una fumata scura uscire dalla carlinga dell'apparecchio. In quel momento passava un altro ufficiale e ricordo che gli domandai con assoluta tranquillità che razza di segnale fosse mai quello. Gli apparecchi tedeschi, e anche i nostri, del resto, avevano l'abitudine di fare segnalazioni molto simili a quella, ma non mi rendevo conto di che cosa potesse significare una luce azzurra e una fumata scura. Credo che ben pochi, in quell'istante, si rendessero conto della situazione. Fu questione di un attimo. La luce si allungò fulmineamente, si distinse un oggetto volante che picchiava sopra di noi, ma molto fuori del bersaglio. La traiettoria di quello strano oggetto che somigliava un po' a un piccolo aereo e un po' ad una grossa bomba, avrebbe dovuto finire lontano dalla *Roma* e questo lo valutai subito, con un certo sollievo.»

L'ufficiale si interrompe. Il suo viso sfigurato dalle ustioni si volge alla finestra, verso il cielo, come se ancora qualcosa potesse discendere di lassù, come allora. Ma è un cielo quieto e sereno, oggi. Sono passati quindici anni.

«Fui costretto a ricredermi immediatamente. Una forza misteriosa bloccò l'oggetto volante esattamente sulla verticale della nave ammiraglia, facendolo piombare a picco su di noi. Udii uno schianto spaventoso, poi più nulla. Forse la *Roma* era stata il bersaglio del primo missile teleguidato della storia.»

(2 - Continua)

Giuseppe Grazzini

Nel prossimo numero

L'ARMA SEGRETA CHE AFFONDÒ LA "ROMA"

A Milano sono stati recentemente inaugurati, all'ultimo piano di un centralissimo grattacielo, i lussuosi saloni della MARTINI & ROSSI, destinati a divenire luogo d'incontro di personalità d'ogni paese nel campo della cultura, dell'arte, degli affari.



Nella foto:
S. E. Mons. Pignedoli, Vescovo ausiliare di Milano, fra i Conti Lando e Theo Rossi di Montelera.

Per una carnagione più bella



SYLVA KOSCINA

SYLVA KOSCINA vi dice:

— io uso sempre LUX —
e con lei 9 stelle su 10.

Così bianco e puro
LUX è l'ideale per la bellezza
della vostra carnagione.

Di giorno in giorno
il delicato massaggio di LUX
tonifica e distende la pelle.
E la sua schiuma, morbida e benefica,
cede alla carnagione
tutta la sua purezza.

Ora c'è per voi
anche LUX SUPERBAGNO
un nuovo formato
più grande e più pratico.



LUX

così bianco e puro

L'arma segreta che affondò la "Roma"



L'ULTIMA IMMAGINE DELLA CORAZZATA «ROMA» CHE, GOLPITA A MORTE DA UN MISSILE TELEGUIDATO TEDESCO, STA INABISSANDOSI. SONO LE 16,10 DEL 9



Un gruppo di naufraghi della Roma durante l'internamento in Spagna. Malvisti dalle autorità che li sospet-
tavano comunisti, sottoposti a privazioni ed a sacrifici, i naufraghi dettero un esempio magnifico di disci-
plina e di dignità, mentre i pochi ufficiali medici superstiti compivano miracoli di generosità e di perizia.

Quante bombe e di quale tipo hanno af-
fondato la corazzata Roma, il 9 set-
tembre del 1943? Occuparsi di questo
dettaglio può sembrare andare alla ri-
cerca di una delle inutili minuzie che fiori-
scono attorno a tutti gli episodi di guerra, in-
trecciandosi e complicandosi così che, talvolta,
le cause prime dei fatti rimangono inosservate.
In questo caso, invece, il particolare ha una
sua precisa importanza per rispondere all'in-
terrogativo che ci siamo posti al principio di
questa inchiesta: come mai una nave da bat-
taglia della forza della Roma si sia lasciata
affondare senza opporre la minima resisten-
za. Su questo punto, la discordia delle testi-
monianze raccolte di persona e giunte per let-
tera da ogni parte d'Italia è veramente scon-
certante: tanto più trattandosi di uomini in-
dubbiamente in buona fede, che si trovavano
a bordo della stessa nave, lo stesso giorno, per
vivere la stessa terribile avventura a distanza
di pochi metri uno dall'altro. Nella impossibi-
lità e, in fondo, nell'inutilità di riportare tutte
queste diverse testimonianze, ci siamo soffer-
mati su alcune di esse che ci sono sembrate
le più significative: quelle di Carlo Brusaf-
feri, già specialista di direzione del tiro medio
della corazzata, del marinaio Giuseppe Bosio,
del tenente di vascello Arturo Catalano-Gonza-
ga e del guardiamarina Antonio Meneghini.

Poche ore prima di lasciare La Spezia, molti ufficiali fecero testamento, convinti di andare a morire contro gli inglesi: l'esitazione di un istante di fronte ai tedeschi bastò perché il missile compisse la strage.

Inchiesta di GIUSEPPE GRAZZINI



L'ingegnere Antonio Meneghini era imbarcato sulla "Roma" come guardiamarina ed aveva il comando del settore mitragliere di dritta di prora. Per quanto ferito, salvò un ufficiale da sicura morte. L'ufficiale era terribilmente ustionato e, per medicarlo, non avendo altro, egli usò della brillantina.



Il tenente di vascello Arturo Catalano-Gonzaga era imbarcato sulla "Roma" come direttore di tiro della torre da 152 medio calibro di poppa. Si salvò insieme con tutto il suo reparto (un sottufficiale e sedici uomini). Egli ha lasciato il servizio effettivo da tre mesi ed attualmente vive a Roma.



Il signor Carlo Brusafferri era S.D.T. (cioè specialista direzione tiro) al medio calibro di dritta della corazzata "Roma". Attualmente lavora in un grande complesso industriale milanese. Della drammatica avventura vissuta egli ha conservato un ricordo lucidissimo e molti documenti interessanti.



Il signor Giuseppe Bosio, oggi, è uno specialista in elettrauto: sulla "Roma" era imbarcato come marinaio. Egli aveva lavorato sulla corazzata quando era ancora in all'estimato e per questo ne conosce anche le più intime strutture, che ricorda con una commozione ancor viva dopo tanti anni.

SETTEMBRE 1943. FRA POCCHI MINUTI SARÀ LA FINE

Carlo Brusafferri sostiene che le bombe centrate sulla *Roma* furono almeno due e pertanto si trova in contrasto con l'ufficiale di cui scrivevamo la settimana scorsa, che ha affermato trattarsi di una bomba sola: entrambi, tuttavia, concordano nel ritenere che si trattasse di un'arma teleguidata di tipo assolutamente nuovo. Negli ultimi tempi della guerra, infatti, gli aerei tedeschi ed anche i famosi *Picchiattelli* italiani ebbero in dotazione bombe di tipo speciale, in grado di raggiungere l'obiettivo con una maggiore approssimazione delle bombe normali, che vengono affidate soltanto alla velocità iniziale ed alla forza di gravità: tuttavia anche queste bombe non avrebbero potuto essere sganciate utilmente da oltre 5000 metri, quota alla quale si trovavano gli aerei che affondarono la *Roma*, e soprattutto non avrebbero potuto raggiungere il bersaglio correggendo bruscamente la propria traiettoria, come fu osservato, senza possibilità di dubbio, dai testimoni. « Per conto mio » ha detto il signor Brusafferri, riferendosi a quanto abbiamo riportato la settimana scorsa « non credo che l'ammiraglio Bergamini abbia fatto invertire la rotta per timore delle mine. Noi stavamo dirigendoci verso la Maddalena, quando il semaforo, ancora in mano italiana, ci avvertì che la piazza stava per cadere completamente in mano dei tede-



oggi e domani

Un frigorifero CGE vi soddisferà oggi per la sua eleganza e per il suo perfetto funzionamento, ma vi soddisferà ancora fra 10 o 20 anni perchè avrà conservati inalterati i suoi requisiti.

Il domani del vostro frigorifero è assicurato dall'alta specializzazione tecnica di un grande complesso industriale italiano di costruzioni elettromeccaniche: il gruppo CGE

CGE 140 - capacità 140 litri - 3 grandi piani d'appoggio - capace "Freezer" - serratura sulla maniglia.

CGE 180 - capacità 180 litri - mensole scorrevoli - sbrinatorio automatico - 4 piani d'appoggio - grande "Freezer" - serratura sulla maniglia.



Per capacità maggiori la CGE ha disponibili i frigoriferi originali della consociata americana General Electric Company

CGE

tutti gli elettrodomestici



avete: braccia esili, spalle cadenti, torace incassato, scarsa muscolatura, ventre prominente, stanchezza frequente, impersonalità, timidezza?

non li avrete più!

**SPALLE LARGHE · TORACE POSSENTE
FORTE PERSONALITÀ · POTENZA FISICA**

Ecco i risultati che otterrete praticando le ginnastiche del metodo di ginnastica scientifica americana di John Vigna.

Richiedete l'opuscolo illustrato unendo francobollo a:

ISTITUTO JOHN VIGNA DI ALTO CULTURISMO FISICO Corso Dante, 73/B TORINO

IL TRAGICO MISTERO DELLA CORAZZATA "ROMA"

schì. Ho sentito dire che, in quella circostanza, l'ammiraglio cercò di mettersi in contatto con *Supermarina*, ma senza riuscirci. Una misteriosa emittente avrebbe reso impossibile la comunicazione sull'onda del nostro ponte-radio, mentre, su altre onde, giungevano ordini perentori di ritornare a La Spezia. Si trattava di ordini che avevano, quanto meno, tutta l'apparenza della legalità: sempre secondo quello che ho sentito dire e che mi sembra più probabile, qualcuno, a Roma, era perfettamente al corrente della situazione e cercava di conservare almeno la flotta alle nuove forze armate della Repubblica sociale. Comunque, di fatto, la squadra invertì la rotta riprendendo il largo per destinazione ignota. La presenza di mine può aver avuto importanza solo in questo senso, cioè che non ci ha permesso di fare una manovra più ampia e pertanto le navi che erano in testa si sono trovate in coda. La *Roma*, appunto, si trovò ultima essendo stata la prima. Effettuata l'inversione e, allontanati alcuni apparecchi inglesi che fin dalla mattina ci stavano controllando, suonarono i clacson dell'allarme aereo. Io stavo sostituendo un collega: in quel momento, di regola, avrei dovuto essere smontato. Pertanto ricevetti l'ordine di rifornire i cannoni e, trasmessa la disposizione, in pochi minuti le due torri di medio calibro di dritta furono pronte per il tiro. Bisogna precisare che si trattava di pezzi da 152, che possono sparare con un massimo di 45 gradi di alzo: questo spiega perché questo settore dell'artiglieria antiaerea fosse, in partenza, destinato a tacere, in quanto gli apparecchi tedeschi raggiunsero molto rapidamente la verticale della *Roma*, il che avrebbe richiesto un alzo di quasi 90 gradi. Ma c'erano i pezzi da 90, cioè il piccolo calibro, che avrebbero potuto sparare anche verticalmente. Tutta la questione si riduce, in effetti, a questi cannoni poiché anche l'ultima difesa possibile, quella delle mitragliere, non era in grado di agire data la quota alla quale si trovavano gli aerei tedeschi. Fu appunto il direttore del piccolo calibro - mi pare si chiamasse Vladimiro Medanich, era di Gorizia - che, approntati immediatamente i suoi pezzi, cominciò a sollecitare il comando per aprire il fuoco. Medanich era un uomo intelligente e coraggioso ed aveva una grande esperienza di guerra. Soltanto a vederlo, come io lo vidi in quei momenti drammatici, si capiva che si era reso perfettamente conto del pericolo mentre noi stessi non sapevamo ancora che cosa stesse accadendo.

I tedeschi non risposero alle segnalazioni

Il signor Brusaferrì resta un poco in silenzio. Ho l'impressione che non voglia andare avanti.

«Quello che posso dirle» riprende, con una certa fatica «è che Medanich, ad un certo punto, si rivolse ad un ufficiale dello Stato Maggiore che si trovava su una specie di terrazza all'esterno della plancia, quasi all'altezza della centrale di tiro dei cannoni da 90, e gli domandò cosa si aspettasse ancora, per sparare. La sua voce era alterata dalla collera. L'ufficiale gli rispose, in modo altrettanto brusco: "Vi proibisco di sparare. Prima facciamo i nostri segnali di riconoscimento, poi vedremo". L'ufficiale domandò che gli portassero una pistola *Very*, la caricò e sparò un razzo di segnalazione. Guardammo tutti in alto, con ansia, ma dagli aerei non venne al-

cuna risposta. Allora Medanich ricominciò a protestare e l'alterco diventò violento. Improvvisamente vidi Medanich scavalcare il parapetto precipitandosi contro l'ufficiale. In quel momento stesso si vide un lampo e una fumata uscire fulmineamente dal ventre di uno degli apparecchi: fra pochi istanti avremmo avuto la risposta dei tedeschi. E che risposta...»

Questo episodio, molto probabilmente, era a conoscenza di tutti coloro con cui avevamo parlato nelle settimane scorse, ma nessuno lo aveva raccontato: tuttavia esso ha trovato conferma, nelle ultime testimonianze ed anzi qualcuno ha aggiunto di aver visto il direttore del piccolo calibro correre contro l'ufficiale, impugnando una rivoltella. Tenuto conto della eccitazione degli animi in quel momento, del susseguirsi vertiginoso dei fatti fino allo scoppio della bomba-razzo e dell'inevitabile alterazione dei ricordi nel tempo, possiamo anche considerare con beneficio d'inventario il particolare della rivoltella: tuttavia ci sembra certo che un contrasto ci sia stato, netto e senza equivoci, fra coloro che avevano sentito la presenza di un nuovo nemico e coloro che, questa presenza, non avevano potuto o voluto sentire.

Appena colpita la nave non poté più difendersi

«Quanto bisogna rilevare» prosegue il signor Brusaferrì «è che, dal momento in cui cadde la prima bomba-razzo, la *Roma* non fu più in grado di difendersi. Già si è detto della impossibilità tecnica che impediva di sparare ai pezzi da 152 ed alle mitragliere: ma, a questo punto, nemmeno i pezzi da 90 furono più in condizione di far fuoco. Essi infatti dipendevano da un sistema di stabilizzazione che li manteneva sempre perfettamente orizzontali, calcolando ed imprimendo loro la contropinta necessaria a compensare l'inclinazione dovuta al beccheggio o al rullo della corazzata. La prima bomba bloccò immediatamente questo sistema e la *Roma* fu così alla mercé dei tedeschi. Tuttavia debbo confermare che i cannoni da 90 non aprirono il fuoco quando avrebbero potuto e questo non solo sulla *Roma*, ma anche sulle altre unità, le cui artiglierie contraeree entrarono in azione quando ormai era troppo tardi. Anche il signor Brusaferrì, come del resto diversi altri testimoni del fatto, ritiene che l'elemento sorpresa abbia giocato notevolmente sul comando della corazzata: tuttavia c'è un altro particolare da tenere presente nella valutazione di questa sorpresa. «Prima di partire da La Spezia» afferma il signor Brusaferrì «la *Roma* fece il carico di carburante: ce lo portò una cisterna tedesca e in questo non trovai nulla di strano sia perché eravamo ancora alleati sia perché sembrava che la squadra dovesse partire per la sua ultima battaglia, sull'esito della quale nessuno si faceva illusioni. (Questa era la convinzione generale, ci ha confermato il tenente di vascello Catalano-Gonzaga: «Molti di noi ufficiali giovani» egli ha detto «avevano fatto testamento, quella sera, ma debbo dire che il morale era altissimo».)

«Sempre a La Spezia» continua il signor Brusaferrì «la *Roma* fece un altro carico, quello dei viveri, ed è qui che affiora qualche perplessità. Ho visto caricare viveri sufficienti a sfamare l'equipaggio per almeno quindici giorni, ed eravamo in duemila, sulla *Roma*. Come mai tante provviste se dovevamo andare soltanto in battaglia? Di solito non

si faceva così. » L'osservazione non appare infondata. Da questo particolare è possibile dedurre che il comando prevedeva, più che uno scontro (relativamente rapido quanto disastroso) e più che una resa a breve scadenza, un lungo periodo di attesa, alla Maddalena o altrove: in un luogo, comunque, dove le navi italiane non avrebbero più combattuto a fianco dei tedeschi. Non occorre aver compiuto studi di storia e di psicologia per comprendere che questo poteva significare una cosa soltanto, cioè *dover combattere contro i tedeschi*. Ma quanti, degli ufficiali, si sentivano di condividere questa improvvisa e gravissima responsabilità? È di qui che può aver avuto origine il violento alterco fra il direttore di tiro del piccolo calibro e l'ufficiale dello Stato Maggiore e così la drammatica discussione che si sarebbe accesa, a porte chiuse, fra gli alti ufficiali della Roma e l'ammiraglio Bergamini. Nessuno li ha visti, dal momento della partenza da La Spezia, e lo scoppio della bomba-razzo li ha uccisi tutti, per primi. In queste condizioni non è possibile raccogliere che delle voci: o, forse più utilmente, considerare come il passo da una parte all'altra della barricata sia comunque e sempre un passo difficile, specialmente per chi, come gli uomini della Marina, abbia dato per anni tutto se stesso ad una lotta.

Lo stesso morale altissimo con cui, secondo l'allora guardiamarina Catalano-Gonzaga, i giovani ufficiali della Roma si disponevano a sacrificare la loro vita contro gli angloamericani la sera dell'otto settembre è sufficiente per immaginare come, al pomeriggio successivo, qualcuno abbia provato, quanto meno, una certa riluttanza a puntare i cannoni antiaerei contro i tedeschi. Vi sia stata o meno la discussione fra gli alti ufficiali, sembra probabile che l'esitazione ad aprire il fuoco abbia avuto questa origine. Può esser stata questione di attimi: ma ai tedeschi non occorre di più. Avevano a disposizione un'arma nuova e micidiale, il missile teleguidato e soprattutto facevano la guerra alla loro maniera, fredda e coerente, mentre gli italiani continuavano a torturarsi negli ardui problemi della morale e dei sentimenti.

La vicenda ha moltissimi punti controversi

Si deve aggiungere che, appunto in quanto disponevano di missili capaci di raggiungere il bersaglio quasi con mezzi propri, gli apparecchi tedeschi non si erano presentati in un assetto che lasciasse prevedere un attacco imminente: questa circostanza, cui avevamo accennato nel numero precedente, è stata confermata dal guardiamarina Antonio Meneghini, che comandava il settore mitragliere a destra di prora, dal marinaio Bosio e dal tenente di vascello Catalano-Gonzaga. Quest'ultimo ha precisato l'ora dell'attacco, un altro dei punti controversi della vicenda, almeno a giudicare dalla quantità di lettere che sono pervenute al giornale in proposito. « Posso dirle con esattezza che erano le 15,53 » egli ha detto « in quanto, a quell'ora, io stavo per montare di guardia. I turni precedenti erano stati dalle 4 alle 8, dalle 8 alle 12 e dalle 12 alle 16. Io avrei dovuto montare dalle 16 alle 20 del 9 settembre. L'ufficiale montante si presenta dieci minuti prima ed io, alle 15,45, attraversavo la poppa appunto per dare il cambio al guardiamarina Armando Gotelli. Mentre salivo le scale

udii i clacson dell'allarme. La prima bomba-razzo cadde sulla Roma sette minuti dopo. » Il racconto dei tre naufraghi, relativamente alle cause che impedirono di aprire il fuoco antiaereo dopo la prima bomba, coincide: ma un'altra testimonianza, quella dell'ex sottocapo cannoniere Guido Bellocci, di Firenze, è discorde. Il signor Bellocci afferma che la prima bomba cadde in mare fra la poppa della Roma e la prora dell'Italia. « Io personalmente con il mio complesso » prosegue il signor Bellocci « feci in tempo a sparare 13 colpi. Le bombe furono quattro: una sul lato destro, una sul lato sinistro all'altezza della torre da 152, una fra il torrione comando e la torre grosso calibro, una dentro il fumaiolo di poppa. » Secondo un altro naufrago, il signor Fausto Rossoni di Castel Rozzoni (Bergamo), già capo telemetrista della Roma, le bombe non furono quattro, ma tre ed inoltre gli aerei tedeschi, cinque in tutto, furono tutti abbattuti. Per la cronaca, queste ultime sono le sole testimonianze, fra diverse centinaia, che accennino ad una reazione antiaerea, negata recisamente (per quanto diverse siano le spiegazioni date in proposito) da tutti gli altri: e si può rilevare come esse stesse siano in contrasto fra loro, non essendo immaginabile che con soli tredici colpi, in quelle circostanze, possano essere abbattuti cinque apparecchi che volano ad oltre 5000 metri.

L'ammirevole comportamento degli internati a Port Mahon

La storia della corazzata Roma, che abbiamo cercato di ricostruire con la maggiore obiettività, deve fermarsi qui anche se potremmo continuarla per molto tempo, tante sono le voci che si sono levate attorno a noi per confermare, per smentire, per aggiungere, per togliere. Un capitolo a parte, fra quanto abbiamo dovuto sacrificare, sarebbe stato quello della permanenza dei naufraghi in Spagna: della loro singolare e malinconica vita di internati ridotti talvolta al più desolante squallore eppure sempre compatti e sempre disciplinati agli ordini dei loro ufficiali, al punto di rifiutare le continue e allettanti proposte che il governo fascista, aiutato dalle autorità falangiste, faceva giungere ai campi nella speranza di recuperare qualche unità combattente. Forse a Port Mahon gli uomini della Roma scrissero, umilmente, le pagine più belle della loro storia.

Sospettati di comunismo perché avevano abbandonato i tedeschi, e quindi malvisti dalle autorità falangiste, con pochi medici, poche medicine e troppe ferite ancora aperte, questi uomini lottarono contro la fame, contro le malattie, contro l'ostilità degli altri come tanti fratelli. Erano ancora soldati italiani, e non avevano più nemmeno la divisa, se non qualche capo prestato dalla Marina spagnuola. Non avevano armi, né trombe, né bandiere. Tutte le apparenze erano scomparse nel rogo delle loro navi senza fortuna, ma era rimasta la sostanza della loro umanità e del loro coraggio: la storia di un'Italia nuova era già cominciata.

(3 - Fine)

Giuseppe Grazzini

Nel concludere questo servizio EPOCA ringrazia vivamente tutti coloro che vi hanno contribuito con documenti e testimonianze, dall'Archivio Storico della Marina ai reduci e agli esperti che hanno prestato la loro collaborazione. In particolare si ringrazia il dottor Fraccaroli, dalla cui vastissima raccolta sono state tratte numerose fotografie. A coloro che ci hanno scritto verrà risposto personalmente, nel minor tempo possibile.



Una deliziosa sensazione di freschezza vi accompagnerà tutto il giorno con l'incomparabile Lavanda Yardley. Fragrante e persistente, essa dona alla vostra personalità una raffinatezza inimitabile. È la lavanda preferita dalle persone eleganti di tutto il mondo. Usate, per la vostra toeletta giornaliera, anche il sapone e il talco alla Lavanda Yardley.

YARDLEY
English Lavender

Concessionaria per l'Italia:
S. A. R. A. G. S. p. A. - Via Applani 3 - MILANO - Telefono 637.525



enezia

A cento metri dal Piazzale Roma e a duecento metri dalla stazione ferroviaria troverete il nuovo



ark

PRIMA CATEGORIA - APERTO TUTTO L'ANNO - 100 CAMERE TUTTE CON BAGNO - 150 LETTI - RISTORANTE - GIARDINO - AMERICAN BAR

ARIA CONDIZIONATA



otel

nel giardino Papadopoli
Tel. 85.394



LA COPERTINA - La tragedia avvenuta a Hollywood nella lussuosa villa di Lana Turner, segnerà quasi certamente una svolta decisiva nella carriera della celebre attrice. La figlia di Lana, la quattordicenne Cheryl, ha reagito alle minacce rivolte alla madre dal gangster Johnny Stompanato, uccidendolo con una coltellata. Nella vita di Lana Turner la tragedia era già passata una volta: nel 1930 suo padre era stato ucciso da una banda di malviventi. L'attrice recentemente aveva ottenuto un notevole successo col film *I peccatori di Peyton*.

EPOCA
SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

HEIL NASSER di Ricciardetto 7

ITALIA DOMANDA

CHE COSA È LA RECESSIONE di Giulio Andreotti, Eugenio Scalfari, Jules Backman 11

LIMITARE LA VELOCITÀ È COMPITO DEL MINISTRO di Arturo Orvieto 13

I MATRIMONI D'AMORE NON SI ADDICONO AI RE di Victor Meudon 15

FORSE IN B.M.A. A TESTA ALTA di Aldo Lepri, Edmondo Costa, Renzo Magli, Aldo Merlo 16

COME ARRIVARE A 167 ANNI di Giorgio Mars 18

TUTTI MINORENNI I CAMPIONI DI NUOTO? di Furio Lettich, Carlo Neumann 19

PIÙ SICURE LE MINIERE UMIDIFICATE di Luciano Mori Ubaldini 20

LE FUTURE DIVE VANNO A SCUOLA ALLO ZOO di Marisa Flach 21

SUL FASCINO DEL FLIPPER LA PAROLA ALLO PSICOLOGO di Vittorio Kalmar-Fischer 23

BAMBINI E VITAMINE di Giorgio Bizzi 24

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 25

SPECCHIO DELL'EPOCA di Giorgio Vecchiotti 26

LA POLITICA E L'ECONOMIA

ORA ATTENDIAMO IL CULTO DI STALIN II di Raymond Cartier 28

LE CONQUISTE DEL MONDO IN CUI VIVIAMO (9)

L'AUTOMAZIONE di Giuseppe de Florentiis 47

IL MONDO DI OGGI

NON FARAI PIÙ MALE ALLA MAMMA 32

AUDREY È STANCA DI NON AVERE UNA CASA TUTTA SUA di Giorgio Salvioni 34

IL GIOVEDÌ GLI PORTAVA SFORTUNA di Gian Carlo Fusco 38

ALLA RICERCA DEI MIGLIORI PARTITI 60

DUE MILIONI DI FIGLI INFELICI di Alfredo Panicucci 68

OFFRII UNA CENA AD ANASTASIA di Luigi Morandi 72

SECCHIA SCACCIÒ LA JOTTI DAL CAPEZZALE DI TOGLIATTI 74

IL MONDO DI IERI

PERCHÉ NON SPARIAMO? CHIEDEVANO I MARINAI di Giuseppe Grazzini 40

LO SPORT

LA MOGLIE S'ADDICE AI CAMPIONI di Ezio Colombo 65

QUESTA NOSTRA EPOCA

NON CI COMMUOVONO I GIOVANI MARITI di Filippo Sacchi 83

IMPARIAMO QUALCOSA DAL DIARIO DI ANNA FRANK di E. Ferdinando Palmieri 84

500 LETTERE DI D'ANNUNZIO A TOM ANTONGINI di Giuseppe Ravegnani 87

IN ITALIA PIÙ VELOCI LE IMPOSTE DEI REDDITI di Ferdinando di Fenizio 89

NON TRAMONTA IL SOLE PER GENTILINI A MARGUTTA di Raffaele Carrieri 91

RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 10 AL 16 APRILE 92

«DETECTIVES» PRIVATI E LIBERTÀ PERSONALE di Arturo Orvieto 94

FRANCOBOLLI E ANTIQUARIATO del postino 96

SEMPRE PIÙ SPORCA L'ATMOSFERA DELLA TERRA di Rinaldo De Benedetti 97

LE NOVITÀ 98

5 MINUTI D'INTERVALLO 100

TUTTO IL MONDO RIDE 102



AUDREY VUOLE UNA CASA

Audrey Hepburn ha sempre viaggiato e abitato in albergo portandosi dietro soprammobili, tovaglie, biancheria. Per questo ha deciso finalmente di fermarsi se troverà un luogo ideale per vivere in pace col marito. pag. 34



IL GIOVEDÌ NERO DI DOSSENA

In un tragico incidente d'automobile è morto Bruno Dosse, il notissimo ballerino geografo di "Lascia o raddoppia?": è stata questa l'ultima volta in cui il giovedì gli ha portato, stranamente, sventura. pag. 38



LA MOGLIE DEL CAMPIONE

Contrariamente all'opinione comune, il matrimonio ha giovato all'asso sudamericano della "Juventus", Enrique Omar Sívori. Oltre che straordinario giocatore, egli si sta imponendo come un temibile cannoniere. pag. 65



UNA CENA PER ANASTASIA

Il giornalista Luigi Morandi racconta d'aver incontrato a Berlino nel 1922 due ragazze fuggite dalla Russia, che tentavano di raggiungere l'Italia. La più anziana gli disse d'essere Anastasia di Russia. pag. 72

NUMERO 393 - VOLUME XXXI - MILANO, 13 APRILE 1958 - © 1958 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel.: 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. V. Veneto 183 - Tel.: 44.221 - Ind. teleg.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5000 - Sem. L. 2600. Estero: Ann. L. 8.500 - Sem. L. 4.500. Inviare importo a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano, servendosi preferibilmente del c. c. postale n. 3-34552. Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti nelle principali città, e nei seguenti negozi «Mondadori per Voi»: Milano, corso V. Emanuele 34, tel. 705.833 - Roma, Lungotevere Prati 1, telefono 555.843 - Genova, v. Carducci 20, tel. 55.762 - Bologna, piazza Calderini 6, tel. 21.405 - Torino, v. Monte di Pietà 21/F, tel. 51.214 - Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 24.747 - Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 30.64. Per cambio d'indirizzo inviare L. 40 e la fascetta col vecchio indirizzo. Pubblicità: Tariffa inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/colonna.